



La bara di Jacqueline Kennedy viene trasportata al cimitero degli Eroi di Arlington

Emmert / Ansa

# Addio a Jacqueline con pudore

## Cerimonia senza tv, la sua tomba accanto a Kennedy

«Grazie per averci fatto tutti sognare»: così Clinton ha salutato Jacqueline mentre veniva sepolta nel cimitero di Arlington tra la tomba di John Kennedy e quella della loro prima bimba nata prematura. L'addio dell'America.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Una rosa gialla leggermente sfiorita e due garofani, gettati da sconosciuti dietro le transenne sui gradini di granito del cimitero di Arlington. Fragili testimonianze dell'affetto di chi è rimasto escluso da una cerimonia che la famiglia aveva voluto strettamente privata. Le immagini in tv appannate dalla leggera foschia che intralcia i teleobiettivi, delle figure in scuro che passano davanti alla fiamma che arde eternamente sul semplice monumento a John Kennedy. La foto sui giornali di John Kennedy Junior e della sua compagna, l'attrice Daryl Hannah, che in maglietta e calzoncini corono sui pattini a rotelle davanti alla chiesa di St. Ignazio di Loyola, sulla Park Avenue, dove ieri è stata celebrata la messa funebre, prima che il feretro venisse portato in aereo a

Washington. Un bel gesto, commovente più che irrispettoso, che ricorda di quando la mamma aveva lasciato lui e Caroline, piccolissimi, a giocare per l'ultima volta nel giardino della Casa Bianca dopo che il padre era stato assassinato a Dallas, prima che dovessero traslocare. La vecchia Rose Kennedy, la matriarca, di cui si sa che è rimasta in Florida a seguire la cerimonia in tv. La tv che per un giorno, bandite le telecamere ma non l'audio, si trasforma in radio, come per un magico tuffo nel passato. Ted che dice: «È grazie soprattutto a lei che noi abbiamo potuto piangere e poi continuare il cammino». Immagini, flash tra quelli che restano impressi al cronista nel giorno dell'estremo addio a Jacqueline. La solennità del funerale. L'accento sulla vita che continua.

L'addio alla donna più famosa e ammirata del secolo.

### Nella massima semplicità

Jacqueline "archetipo" storico: «Fu lei, in quegli interminabili 4 giorni del 1993 a tenerci insieme come famiglia e come nazione. Fu soprattutto grazie a lei che potemo esprimere il nostro dolore e poi andare avanti. Ci sollevò nell'ora del dubbio e dell'oscurità, diede ai suoi concittadini l'orgoglio di sentirsi americani. E allora aveva appena 34 anni». E Jacqueline donna pratica, terra terra: «La scorsa estate quando eravamo su in coperta della barca a Martha's Vineyard, ad attendere che arrivassero il presidente e la signora Clinton, Jackie si rivolse a me dicendomi: "Vai ad accogliere il presidente da basso". Le risposi: "Ma c'è già Maurice (Tempelman, l'industriale dei diamanti che fu compagno di Jackie in questi ultimi anni) a fare gli onori di casa". Mi replicò: "Teddy, tocca a te andare. Maurice non è in corsa per l'elezione ad un incarico pubblico».

### Parla Ted Kennedy

Jacqueline che ha il senso dell'humour anche di fronte alla tragedia. Jacqueline leggenda suo malgrado: «Penso spesso a quello che mi disse dopo la morte di

John: "Ne hanno fatto una leggenda, lui avrebbe preferito restare un uomo". Anche Jackie avrebbe preferito restare semplicemente se stessa. Ma il mondo insistette che anche lei diventasse leggenda. Aggraziò la nostra storia. Per chi come noi la conosceva e l'amavamo, aggraziò le nostre vite». Così l'ha ricordata, nell'elogio funebre a New York, il cognato senatore Ted Kennedy.

Alla breve e semplicissima cerimonia, 90 minuti in tutto, nella più grande delle chiese cattoliche nelle vicinanze dell'appartamento al numero 1040 della Fifth Avenue, dove Jacqueline Kennedy Onassis si era spenta martedì sera, c'erano un migliaio di intimi. I familiari, gente famosa, ma anche semplici conoscenti. C'era anche Hillary Rodham Clinton, in vestito scuro, ma non il marito. Era stato invitato anche Bill Clinton alla messa a New York, ma aveva deciso che ci andasse solo Hillary, perché - ha precisato un portavoce della Casa Bianca - «temeva che la sua presenza fosse in conflitto con i desideri della famiglia che la cerimonia fosse un fatto strettamente privato».

### Il saluto di Clinton

Il presidente è andato però ad

accogliere Jackie all'arrivo a Washington e l'ha accompagnata al saluto finale, quello della sepoltura nel cimitero monumentale di Arlington, in una tomba ricavata tra quella del marito John e quella di una delle loro figlie, morta alla nascita perché prematura. È il monumento forse più visitato in America, quattro milioni di persone all'anno che vi passano accanto in silenzio, o si limitano a deporre un fiore vicino alla fiamma che arde perennemente. Poche parole di commiato, le uniche della giornata di cui sono state trasmesse in tv anche le immagini oltre che al suono. «Jacqueline faceva sempre la cosa giusta, nel modo giusto, si trattasse di lenire il dolore di un'intera nazione o di far crescere i figli con l'attenzione e la privacy che meritavano, o semplicemente di essere una buona amica... Dio le aveva dato grandi doni e le aveva imposto grandi oneri. Lei li portò tutti con dignità, con grazia e con un senso comune straordinario. Alla fine si preoccupò soprattutto di essere una buona madre per i propri figli, e le vite di John e Caroline non lasciano alcun dubbio che fu tale, e anche più che tale. Grazie Jackie, con ammirazione, amore e gratitudine, per le ispirazioni e i sogni che hai regalato a tutti noi».

Pentagono allarmato dalle violenze in famiglia

# Militari depressi maltrattano i figli

Allarmante numero di abusi e violenze all'interno delle famiglie dei militari americani. Ogni settimana, negli Stati Uniti, una moglie o un bambino muoiono per mano di un soldato o di un ufficiale dell'esercito. «Un fenomeno legato all'impatto psicologico dei tagli agli organici dopo la fine della guerra fredda». Il Pentagono corre ai ripari con un programma di prevenzione e l'istituzione di una commissione che indaghi sulle morti sospette.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Soldati violenti in famiglia. La disciplina militare non sembra aiutare la civile convivenza familiare tanto che il Pentagono sta studiando una strategia per impedire che il fenomeno assuma proporzioni gigantesche. Il crollo dell'Unione sovietica, la dissoluzione dei regimi comunisti nei paesi dell'Est ha portato, naturalmente, a drastici tagli della macchina bellica americana. E così, dai primi anni del post-guerra fredda, i militari sono entrati in depressione, si sono sentiti inutilizzati e la violenza all'interno delle famiglie è esplosa a livelli senza precedenti: in media ogni settimana, negli Stati Uniti, una moglie o un bambino muoiono per mano di un marito-padre che veste l'uniforme; nel 1993, gli abusi denunciati sono stati 46.287, quasi il doppio dei 27.783 del 1986.

Dati agghiacciati che avrebbero meritato un'attenzione immediata del Pentagono. Soltanto ora, invece, il fenomeno, trascurato per lungo tempo, preoccupa i vertici delle Forze Armate più potenti del mondo, che stanno predisponendo iniziative mirate a comprenderne le ragioni di fondo e studiando adeguate contromisure. Gli esperti sottolineano che le cifre in aumento sulla violenza domestica sono in parte da attribuire alla maggior sensibilità della società al problema: ma, allo stesso tempo, ammettono che l'incremento della tensione nelle famiglie dei soldati è in linea con gli enormi cambiamenti innescati dal dissolvimento del nemico per antonomasia, l'Unione Sovietica. «Non c'è dubbio», dichiara al New York Times Peter McNelis, un ex-colonnello che guida il «Military Family Institute» di Scranton (Pennsylvania) - che il forte ridimensionamento degli effettivi ha avuto un impatto reale sulla comunità militare. Molti soldati sono entrati in depressione.

Il Pentagono stima di dover investire almeno 120 milioni di dollari l'anno (quasi 200 miliardi di lire) per poter contrastare efficacemente la piaga degli abusi domestici, ma ne ha a disposizione solo 80. Gran parte delle risorse saranno impiegate in iniziative di prevenzione. A giugno, l'Esercito inizierà a schierare psicologi specificamente addestrati presso centinaia

di reparti. Il Pentagono ha già istituito una commissione che prenderà in esame ed eventualmente investigherà sulle morti sospette di bambini negli ospedali militari in Colorado, California e nello stato di Washington. Inoltre lo stesso Dipartimento alla Difesa ha già commissionato una ricerca su 7.000 figli di militari in 25 basi sparse per gli Usa.

Ad indurre un'intensificazione degli sforzi sono stati i risultati di un altro studio ad ampio raggio, effettuato per conto del Pentagono su 55 mila famiglie in 47 basi: una famiglia su tre, questo il verdetto dell'indagine, è stata teatro di una qualche forma di violenza, dalle percosse all'omicidio. L'omertà delle vittime, mogli o figli, resta uno degli ostacoli più ardui da superare: «È difficile», commenta Sandra Rosswork del «Navy's Family Advocacy Program» - convincerle che possono trovare un sostegno fidato e non devono temere conseguenze sulla carriera del capofamiglia».

## Ballo riservato per studenti gay a Los Angeles tra le proteste

Sono arrivati in coppia, nelle limousine affittate per l'occasione proprio come la maggior parte dei loro coetanei diciassetenni. Ma alla grande sala da ballo del Los Angeles Hilton and Tower Hotel dalle carrozze e dalle limousine sono scese coppie gay, ragazzi e ragazze, arrivati al primo ballo per debuttanti esclusivamente omosessuali organizzato da una scuola pubblica. Per la maggior parte in smoking e abito da sera gli studenti e le studentesse gay del liceo di Los Angeles sono arrivati traggianti alla loro «prom», la tradizionale festa americana con cui i ragazzi celebrano in pompa magna la fine del liceo. Abbracciati stretti hanno ballato tutta la sera per poi correre in spiaggia a vedere l'alba. «Questo ballo prova che il movimento per i diritti del gay ha fatto grandi passi avanti», ha dichiarato felice una studentessa di 17 anni. All'ingresso dell'Hilton un drappello di dimostranti hanno urlato frasi di disapprovazione e innalzato cartelli che dicevano: «Dio ha creato Adamo ed Eva, non Adamo e Stefano».



La copertina del New Yorker con la caricatura di Hillary Clinton

«New Yorker» raccoglie voci (subito smentite) sull'intenzione della first lady di candidarsi a presidente

# «Hillary insaziabile, vuol succedere a Bill»

Hillary Clinton potrebbe decidere di candidarsi alla successione del marito. Il «New Yorker magazine» ha raccolto testimonianze nell'entourage della first lady che sembrano in effetti lasciar intendere che c'è chi un pensiero in questo senso lo sta facendo. Gli uomini dello staff della Casa Bianca, stando ad alcune dichiarazioni, fremono all'idea di potere restare al potere per almeno 12 anni. Ufficialmente però piovono smentite.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Sarà Hillary a succedere al marito? L'ipotesi potrebbe essere argomento di faccende e malignità, e in qualche modo lo è stata nei mesi scorsi, ma c'è anche qualcuno che la prende maledettamente sul serio. Nel suo numero del 30 maggio il New Yorker magazine ha raccolto prove e testimonianze che sembrano avvalorare l'idea che effettivamente c'è chi pensa che l'attuale first lady possa essere il prossimo presidente degli Stati Uniti e sta già probabilmente

brigando per far crescere la sua candidatura. Naturalmente non mancano le smentite ufficiali e molte indifferenti scrollate di spalle nell'entourage dei coniugi Clinton. Ma il pungente interesse che i mass media rivolgono a tutta la faccenda lascia intendere che negli ambienti bene informati la si ritiene qualcosa di più di una semplice trovata pubblicitaria. Connie Bruck, redattrice del New Yorker, in un articolo che traccia un ampio profilo della perso-

nalità e delle ambizioni di Hillary, cita le parole della signora Betsy Wright, capo dello staff di Clinton quando questi era ancora governatore dell'Arkansas. «C'è un sacco di gente - avrebbe detto la Wright - che discute molto seriamente della possibilità che la moglie succeda al marito. Gli uomini del loro staff sostengono che in modo o in un altro è un'operazione da tentare, dal momento che garantirebbe loro di restare al potere per almeno 12 anni. Ma non c'è solo la cerchia dei collaboratori. Gli amici, i dirigenti del partito democratico, gente sparsa un po' in tutto il Paese pensa che questo possa essere un piano di azione praticabile».

Secondo la giornalista del New Yorker, la Wright avrebbe detto queste cose in dicembre, anche se oggi si affretta a rimangiarselo. All'agenzia Associated Press l'ex collaboratrice ha dichiarato di non aver mai detto niente di simile e di ritenere semplicemente «stupida» l'idea che Hillary Clinton voglia succedere al marito, dopo e se egli

fosse rieletto per una seconda volta. «Non la farebbe mai - dice la Wright - e nessuno della sua cerchia coltiverebbe mai una simile idea».

Il giornale newyorkese ha però un'altra freccia al suo arco. Amy Stewart, che a suo tempo lavorò con Hillary nello studio legale Rose Law di Little Rock, sostiene che la consorte del presidente scenderebbe in lizza solo se «sentisse il dovere di proteggere i risultati da lui raggiunti, non certo solo per ambizione personale».

La portavoce di Hillary, Lisa Caputo, ha dichiarato nei giorni scorsi che l'argomento non è mai neppure stato discusso. «Posso dire con assoluta sicurezza - ha detto la Caputo - che questa storia della signora Clinton candidata alla successione va oltre ogni immaginazione ed è falsa». Non se ne è parlato e non se ne parlerà, conclude perentoria la portavoce. E la stessa dichiarazione è venuta anche dalla portavoce del presidente.

La reporter Connie Bruck, nella

sua ricerca intorno alla first lady, ha in ogni caso trovato sufficienti ragioni per descriverla come una donna estremamente abile e ambiziosa, convinta di aver contribuito all'elezione del marito e da allora determinata ad avere anche lei una parte non secondaria nella gestione del potere. La Bruck aveva chiesto di poter parlare con lei senza riuscirvi a causa dei suoi eccessivi impegni, ma ottenendo comunque ben due ore di conversazione con il marito, il presidente. Della moglie Clinton ha detto che sarebbe un «grande» presidente, ma che non si presenterebbe mai, «mai neppure in cento anni». Bill descrive in sua moglie una donna straordinariamente volitiva. «Potrebbe entrare da un momento all'altro - dice il presidente - chiedendo di poter discutere qualcosa, e, vede, io potrei di sicuro riuscire più facilmente a sollevare la mia scrivania e buttarla fuori dalla finestra che non a farle cambiare idea».